

URSS COME SI APPLICA E SI DISCUTE LA RIFORMA ECONOMICA NEI GIORNI CHE PRECEDONO IL XXIV CONGRESSO DEL PCUS

Il nuovo calcolo economico degli operai di Leningrado

Ottomila operai, quattromila ingegneri e tecnici nella fabbrica «XXII Congresso» hanno collaborato per dare una svolta alla produzione - Come si è giunti ad aumentare la produttività senza farne pagare le spese in salario e in fatica ai lavoratori - Il profitto aziendale che non va ai padroni, ma serve anche per l'edilizia popolare - Il ruolo di «motore» del partito - Le posizioni conservatrici e burocratiche da superare

Dal nostro inviato LENINGRADO, marzo Siamo nello stabilimento metallurgico «XXII Congresso» (ottomila operai, quattromila ingegneri e tecnici) nel reparto delle turbine idrauliche. Da qui, nel 1924 («Il socialismo è il potere del Soviet più elettrificazione») è uscita la «turbina Francis ad asse orizzontale di 55 kw che ormai appartiene alla preistoria, e poi nel 1939 la prima turbina «Kaplan» di 55 mila kw per la centrale di Uglich. Poi venne la guerra, l'assedio dei novecento giorni e la fabbrica, come le altre, ha lavorato per il fronte: canioni, katiuscia e proiettili di tutti i tipi. Ma anche in quei giorni i tecnici e gli ingegneri della fabbrica continuavano a progettare turbine di tutti i tipi, a vapore, a gas, ad acqua, cosicché già nel 1946 fu possibile costruire la prima turbina a vapore di centomila chilowatt oltre a una del tipo «Francis» di 7500 chilowatt per la centrale sul Dniepr. Poi, negli anni cinquanta e sessanta, si passò a impianti sempre più grandi. In una grande carta geografica sono segnate tutte le

centrali costruite con le turbine uscite da questo stabilimento: una cascata di punti rossi su tutto il territorio dell'Urss e su molti altri paesi: la Polonia, la Cina, la Romania, l'India, la Raur (qui infatti sono state costruite le turbine «Francis» di 180.000 chilowatt per la diga di Assuan) l'Ungheria, la Jugoslavia, la Mongolia, la Corea, la Cecoslovacchia, il Vietnam... Lo stabilimento meccanico di Leningrado è sul piano tecnico all'avanguardia del settore. Il suo laboratorio sperimentale, dove si costruiscono i modelli delle turbine, si collaudano i metalli e si studiano le oscillazioni dei pezzi, è modernissimo. I computer e gli impianti elettronici dominano ovunque. Lo stabilimento ha una sua scuola per quadri tecnici, un ospedale con 150 letti, una scuola media tecnica per i figli degli operai, una biblioteca con più di 250.000 opere, un campo di vacanza sulle rive di un lago, un «giardino d'estate» e infine, lungo il «prospett» del metallurgico, le sue case operaie. Naturale dunque che sia uno stabilimento all'avanguardia anche per i problemi della riforma economica.

tere e la natura socialista della fabbrica, ma un certo numero di deformazioni che i principi socialisti hanno sicuramente subito negli anni della direzione burocratica quando la fabbrica non aveva autonomia e tutto giungeva dal fuori, per cui l'operaio che lavorava «troppo poco», non era soltanto il risultato della rivoluzione, ma anche di un modo non giusto di affrontare il problema della partecipazione operaia e quello dell'atteggiamento verso il lavoro. Oggi gli elementi di un nuovo tipo di partecipazione operaia sono visibili e reali ed i compagni ce ne parlano volentieri: la riforma è andata avanti nella fabbrica attraverso una discussione ed una verifica continua a tutti i livelli - anche a quelli del singolo reparto ove c'era e c'è da affrontare concretamente non in generale la «classe operaia», ma l'operaio Ivan, Volodia, Ila, l'organizzazione nuova del lavoro, i criteri nuovi dell'incitazione salariale e quindi anche i vari aspetti del rapporto di lavoro (ritmi, qualifiche, struttura del salario e del premio, ambiente, ecc.). Questo discorso ha avuto e ha luogo, come ci è stato riferito, nelle «conferenze di produzione», nei corsi di studio sui problemi della riforma, nelle riunioni di partito, di reparto e di fabbrica che ora si svolgono sui temi del prossimo XXIV Congresso, e ha permesso, come abbiamo già visto, di correggere cammini facendo alcune ipotesi e quindi alcuni indici rivelatisi non realistici. Non sembra da ciò che ci hanno detto i compagni, che la linea della riforma abbia incontrato grossi ostacoli fra gli operai (anche se, evidentemente, ponendo in termini nuovi il problema della contrattazione del rapporto di lavoro vi è stata con la riforma una modifica anche delle situazioni conflittuali) tipiche di una fabbrica socialista.

Nel corso della lotta per la riforma il partito ha assunto nella fabbrica il ruolo di «motore» e di «controllore». I compagni hanno sottolineato molto l'importanza del lavoro di orientamento e di direzione svolto dal partito. Curiosamente, invece, nessuno fra quelli che abbiamo interpellato ha parlato del sindacato. Non può evidentemente trattarsi di una semplice dimenticanza (tanto più che l'organizzazione sindacale della fabbrica meccanica è forte e snaga un grosso lavoro) molto probabilmente in vari casi il sindacato tarda ancora ad occupare lo spazio di iniziativa e di autonomia oggettivamente aperti dalla riforma e questo ritardo pone senza dubbio più di una questione. Tocchiamo così il problema degli ostacoli che la riforma incontra sul suo cammino. Si tratta delle vecchie strutture di direzione, dei metodi di lavoro di vari ministeri, di abitudini, modi di pensare, atteggiamenti divenuti anacronistici. C'è per indicare tutto questo una frase di moda, «barriera psicologica», ma è bene chiamare le cose col loro nome, giacché queste «barriere» delle quali tanto si parla sono fatte in realtà di posizioni conservatrici assai precise che - combattute ed emarginate in gran parte sul terreno della direzione e della gestione dell'economia - sono invece tuttora forti in altri campi (l'educazione e la cultura ad esempio) per cui la riforma economica fatica a diventare rapidamente riforma della vita e del ruolo dei sindacati, dei soviet, delle unioni professionali, di tutti gli istituti della società. Spesso si parla di «nuovo ruolo» di questo o quel settore, ma di un modo diverso di affrontare i problemi della «partecipazione», ma il discorso appare ancora troppo volte limitato ai soli aspetti economici o meglio produttivisti anche se di fatto la riforma tocca sempre più direttamente gli aspetti più importanti della società sovietica.

Un comitato di studio tra economisti e tecnici

«Dopo il primo anno abbiamo tirato le somme. L'economista capo ha fatto un rapporto e abbiamo visto che non andava bene. Alcuni indici dovevano essere mutati, non tutte le possibilità erano state sfruttate. C'erano ancora qua e là dei dubbi sulla stessa necessità della riforma. Poi, a poco a poco, le cose sono andate a posto e oggi in tutta la fabbrica non c'è più nessuno che non sia d'accordo sulla scelta che abbiamo fatto. E' la riforma che ci ha permesso di aumentare il valore della produzione puntando sull'utilizzazione più razionale di tutte le risorse e sull'introduzione delle nuove tecniche, e, col profitto acquisito, di aumentare i salari e i premi di chi ha svolto un buon numero di case per gli operai. Nell'ultimo anno il profitto aziendale che è rimasto a noi è stato così suddiviso: 1 milione 380 mila rubli per il fondo di incentivazione salariale, 500 mila rubli per il fondo di sviluppo aziendale, due milioni di rubli per l'edilizia popolare, un milione e 500 mila rubli per l'ammodernamento degli impianti e l'applicazione delle nuove tecniche. Tutto il profitto insomma è tornato in qualche modo ai lavoratori... Ma come si è arrivati ad aumentare la produttività senza farne pagare le spese in salario e in fatica agli operai? Poniamo la questione al compagno G. Drabliko, capo reparto.

Liberata per 60 milioni

«E' il quinto, clamoroso rapimento che avviene in Francia nel corso di un anno: dopo i quattro bambini, restituiti sani e salvi ai genitori, questa volta è una ragazza la protagonista di una feroce avventura. Elizabeth Chevenier, dopo tre giorni di sequestro da parte di un gruppo di uomini rimasti finora sconosciuti, è stata rilasciata in cambio di 500.000 franchi, circa sessanta milioni di lire. La somma, in banconote di piccolo taglio (i cui numeri, si è saputo poi, sono tutti registrati), è stata portata all'appuntamento segreto con i banditi dal padre della ragazza, presidente della «British Petroleum» in Francia. Ventiquattro ore dopo, Elizabeth era libera e raccontava la sua esperienza ai giornalisti, precisando di non saper riconoscere né i rapitori né la casa in cui è stata trattenuta a forza per tre giorni.

Che cosa ha significato per la FGCI superare una crisi attraverso il confronto delle idee

Come «fanno politica» nel '71 i giovani comunisti di Milano

Il 1968, il movimento studentesco, e l'errata convinzione che le organizzazioni giovanili avessero esaurito i propri compiti. Il circolo di Sesto S. Giovanni - L'afflusso di energie nuove al partito e la ristrutturazione della FGCI - Dalle fabbriche gli operai chiedono l'iscrizione - La lotta antimperialista e la lotta per le riforme - Dal congresso agli incontri unitari

Con l'appoggio della destra democristiana e dei fascisti Anche nelle Marche gli agrari formano squadre in difesa della «proprietà»

ANCONA, 13 Anche nelle Marche si vanno costituendo squadre e comitati a difesa della proprietà privata. Le Unioni degli agricoltori hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria. Asseriscono che gli agrari sono stati tenuti «o sono in programma - in moltissime località della regione. I padroni della terra annunciano che se non si acciano manifestazioni pubbliche, promettono di venire allo scoperto con «forme di protesta inusuali». Nel loro foglio usano un linguaggio molto polemico e di colpire duramente». Ove non c'è coincidenza d'interessi c'è, anche in questo caso, l'arma del terrorismo psicologico: «Infatti, riteniamo doveroso sottolineare che il principio della conversione obbligatoria di un contratto di affitto della mezzadria all'affitto, ndr) una volta entrato nel nostro ordinamento positivo può, per l'avvenire, suggerire altri provvedimenti legislativi ed essere, quindi, esteso ad attività economiche diverse da quelle agricole con danno specifico per gli altri settori nei quali principalmente si trova ad operare il ceto medio». La reazione agraria sul piano politico quali alleati conta? Scontato l'appoggio del MSI e del PLI, negli ultimi giorni s'è fatta sotto la destra democristiana. Il democristiano on. Tozzi Cor divi (Ascoli Piceno) è divenuto il nome tutelare degli agrari i quali fanno sapere di avergli scritto lettere di protesta per la decisione presa di posizione da parte sua, in sede parlamentare, in difesa dell'agricoltura e lo invitano ad una loro assemblea per discutere i problemi che sono stati esposti e con gli stessi validi argomenti la causa della mezzadria». Intanto un altro dc, l'onorevole Rodolfo Tambroni (Macerata) - su un foglio di un'associazione di piccoli industriali e di artigiani, associazione della quale egli è massimo dirigente - tuona contro i sindacati: «Costoro sanno che stanno distruggendo l'economia, stanno scorgiando l'imprenditoria per preparare che cosa? Il caos, la disoccupazione, forse la fame!... Bisogna reagire!» Poi l'appello al ceto medio. In alcuni casi il pro-



La lotta antimperialista e la lotta per le riforme - Dal congresso agli incontri unitari

L'atmosfera tranquilla delle fabbriche sovietiche

«Le misure che abbiamo preso - ci dice - sono centinate e discendono tutte dal fatto che lavorare sulla base del calcolo economico e dell'incentivazione materiale ha voluto dire per noi modificare di molto la vita di fabbrica. Faccio qualche esempio: abbiamo puntato su una specializzazione più rigorosa della nostra produzione e sulla elaborazione di progetti di impianti sempre più potenti. Tanti conto del fatto che più la turbina è grande e più diminuisce il costo unitario di produzione. Poi, utilizzando il fondo di sviluppo aziendale e i finanziamenti dello stato, abbiamo potuto acquistare macchine più moderne e rinnovare in molti casi le attrezzature. Infine abbiamo migliorato la qualificazione professionale praticamente per tutti i lavoratori. La conclusione è questa: oggi si lavora meglio e con minore fatica, si produce di più ed i salari sono più alti. E tutti gli aumenti produttivi che abbiamo avuto sono dovuti al fatto che la produttività del lavoro è salita in cinque anni del 20 per cento». Nei reparti alti come cattedali dove sono in costruzione le più grandi turbine, gli operai si vedono appena: uno vicino ai giganteschi «alberi», e attorno alle «pale» di

Martedì CD della CGIL

La Segreteria della CGIL ha convocato per martedì 16 marzo il Comitato Direttivo per un esame dell'andamento della azione per le riforme. I lavori inizieranno alle 16 presso la sede confederale.

Dalla nostra redazione

MILANO, marzo. Tra le città che nel 1968 vennero investite dalla contestazione giovanile a Milano è probabilmente quella in cui il fenomeno ha avuto aspetti meno vistosi (e forse si potrebbe dire anche meno «pittoreschi», attribuendo però all'aggettivo un significato che non deve essere inteso in senso limitativo), ma probabilmente perciò stesso più profondi. Per cui mentre altrove si è poi avuta una staggiazione dell'iniziativa o una sua dispersione nella sterilità dei «gruppetti», a Milano il fenomeno dell'impegno giovanile non solo è continuato, ma ha assunto una sua precisa collocazione nel quadro politico della città. Questo carattere del movimento milanese in generale e del Movimento Studentesco in particolare, ha influito su tutte le forze giovanili: su alcune in modo addirittura traumatico, portandole alla sparizione dalla scena politica; su altre inducendole a rivedere la propria collocazione; su tutte costringendole ad una profonda riconsiderazione del loro modo di «fare politica». Ma il dato più interessante è che mentre la spinta del Movimento metteva in crisi le formazioni giovanili preesistenti e le portava al riesame della loro politica, questa autocritica e questo mutamento di linea politica, questa svolta, ha avuto un suo momento di massima tensione, e cioè nel Movimento studentesco a riconsiderare certi propri atteggiamenti, certi infantilismi e quel tanto di pittorresco di certi suoi aderenti di cui si parlava prima. Per cui a parimenti milanese - partendo dalla crisi forse più profonda - è oggi incamminata su una strada di unità nella lotta che è tra le più avanzate, anche se è tutt'altro che semplice e comporta ancora un costante confronto che può essere anche duro.

Mimetismo politico

Ma dove queste componenti avevano un minor peso finiva per prevalere la spinta verso lo scioglimento nell'attività di massa. Oggi i giovani della FGCI di Milano si chiedono fino a che punto questa scelta derivasse da una linea politica giusta o discutibile che fosse - e dove cominciasse, se cominciava, l'influenza della borghesia milanese davanti ai fenomeni politici, quando riversa sulla «partitocrazia» l'insoddisfazione per l'azione governativa. Se nella borghesia «assettata», consolidata, abbiente e timorosa questo porta ad una specie di qualunque politica (che poi si esprime nel suo organo di informazione tradizionale, il «Corriere della Sera»), nei figli della borghesia, a loro volta insoddisfatti ma culturalmente più evoluti del genitore, porta a quell'altra forma di qualunque politica di sinistra che si riscontra nell'estremismo e nel settimismo di alcuni gruppi giovanili. Non è che i giovani comunisti milanesi abbiano ceduto a queste suggestioni, ma in una certa misura le hanno subite: rinunciare alla propria caratterizzazione di comunisti, alla propria «etichetta» - anche se il termine è sgradevole - può avere anche significato un poco perduto l'orgoglio di essere comunisti, finire in una specie di mimetismo politico che in ultima analisi condiziona il vigore ideale.

Le radici operaie

Quando, superata questa concezione della lotta politica tra i giovani, la FGCI milanese è passata ad una ristrutturazione della sua organizzazione, ha dovuto fare i conti con le conseguenze della crisi: molti dei giovani, maturati nelle lotte del '68-'69, ormai lavoravano per il PCI essendosi ritirati dal partito in assenza della Federazione giovanile; altri, che nelle lotte si erano avvicinati all'ideologia comunista, si erano iscritti direttamente al Partito in assenza di una organizzazione giovanile; lo stesso era accaduto nelle Università e persino tra i giovanissimi delle scuole medie. Si era creata cioè a Milano una situazione anomala; di forte afflusso di

Tendenze opposte

I giovani comunisti devono combattere due tendenze opposte che verificano in sé stessi: la tendenza settaria, che non vuole rapporti col Movimento rilevando di questo soltanto gli atteggiamenti estremistici, di rigidità politica che vengono considerati unicamente anticomunisti; la tendenza opposta che, individuando solo gli elementi rinnovatori, la carica antimperialista e antifascista, punta ad una politica unitaria «senza principi», nella quale la FGCI finirebbe per perdere le sue caratteristiche autonome. Due tendenze egualmente errate, in quanto portano o alla rinuncia ad una possibile azione unitaria o ad un fraintendimento dell'autonomia del movimento di massa che non può mai essere disintessate i modi di conduzione del movimento di massa stesso. La strada che si intende seguire è quella di un movimento unitario organizzato e diretto democraticamente, che è poi il solo vero modo per farlo essere autonomo. Su questa strada ci si è mossi nelle concezioni dell'antimperialismo, dell'antifascismo, della battaglia per la scuola. E' solo un passo, ma indica la possibilità di una dialettica viva ed utile e di una unità non occasionale.

Le due strade

Kino Marzullo